

Financial Corner

**Sarà solo colpa
di Omicron?**



“Financial Corner”, il report settimanale sulle prospettive dei mercati finanziari che guarda ai temi del futuro, dell’innovazione e della sostenibilità.



Chi legge i nostri report del lunedì sa che da settimane sottolineiamo il rischio che i mercati azionari possano vivere un periodo di storno salutare. Queste valutazioni non sono il frutto di considerazioni emotive o soggettive, ma conseguenza di tutti i segnali che principalmente la macroeconomia (e non solo) lancia da tempo. Ciò che invece abbiamo evidenziato in più occasioni è che, ancora una volta, i mercati sembrano guidati principalmente da un'emotività e un'euforia ingiustificate. Abbiamo sempre sostenuto che i mercati azionari rappresentano un asset class indispensabile nella costruzione di un portafoglio ma che, proprio per effetto dei segnali che leggiamo da tempo, sia necessaria una forte ed attenta selezione. Lo stock picking sarà il valore aggiunto indispensabile dei prossimi mesi. Individuare i settori e le aziende che saranno resilienti e che potranno dare valore nel breve-medio termine, sarà la mossa vincente. A tal proposito può essere interessante usare come metafora l'attacco di Pearl Harbour che costrinse gli Usa, loro malgrado, ad entrare in guerra. Che legame ha il famoso attacco giapponese con il momento che i mercati stanno vivendo? Per rispondere è necessario fare un salto indietro nel tempo, fino al mattino del 7 dicembre del 1941.



Quel mattino il centro radar comunicò un segnale d'allarme; l'oscilloscopio segnalava la più grande massa in movimento che avessero mai osservato. Due fattori resero inermi gli USA in occasione dell'attacco. Il primo era dovuto al fatto che il sistema radar era stato installato pochi giorni addietro ed il personale ancora non era stato formato adeguatamente. Il secondo dipese dall'ufficiale in comando che, informato che era previsto un volo di bombardieri americani da San Francisco verso la base del nord delle Hawaii, sottovalutò il segnale d'allarme. Come andò a finire, lo sappiamo tutti...

I mercati nel corso di questi decenni hanno vissuto numerose *Pearl Harbour*, non tanto per i famosi *lunedì o venerdì neri*, quanto per i segnali che più e più volte sono stati ignorati.

Segnali non necessariamente negativi, ma anche positivi. Perché? Perché la storia si ripete?

La risposta è molto più semplice di quanto si possa immaginare. Quando i mercati raggiungono i massimi, gli investitori sottovalutano o ignorano i campanelli d'allarme e danno ascolto a poche *sguaiate sirene*. Viceversa, quando i mercati sono in prossimità dei minimi, gli investitori ormai da tempo in preda al *panic selling*, non si accorgono o peggio ancora, snobbano i segnali positivi.



Sui mercati ci sono stati spesso dei “*segnali d’allarme*”. Non è semplice comprendere quanto e se siano importanti o meno. È difficile essere certi che la macchia sui radar sia un aereo amico o un attacco nemico.

Una cosa è certa, il mercato ha ragione e noi tutti spesso sbagliamo.

Eventi eclatanti, importanti, possono avere un impatto tale sui mercati da cambiarne il corso.

Tuttavia l’esperienza e le statistiche insegnano che l’evento il più delle volte è semplicemente la *scusa* che restituisce centralità ai dati, importanza ai moltiplicatori ed ai segnali macroeconomici.

Nella seconda metà della settimana appena conclusa si è palesata la grande paura della variante Omicron.

La storia cambia il suo corso rapidamente, come ci ha insegnato la metafora dell’attacco. Non abbiamo mai scritto in questi mesi basandoci sui rumor, che spesso influenzano i mercati, ma ci siamo sempre basati sui dati macro e sulle statistiche. Non possiamo quindi dire se ciò che abbiamo scritto in precedenza avrà conseguenze soltanto a breve termine o anche nel medio periodo ma, insistiamo, prudenza e selezione dovranno essere il mantra delle prossime settimane.



I numeri, gli stessi che ci guidano nelle valutazioni, cosa raccontano?

Venerdì scorso si è palesata in modo evidente la paura sui mercati internazionali. Le cronache narrano che la giornata è stata avviata dall'Asia che è andata subito in forte calo, seguita dall'Europa con il DAX che ha toccato il 4% di ribasso e si è chiusa con una seduta breve per il *Thanksgiving* negli Stati Uniti con tutti gli indici in forte discesa, accompagnati da volumi deboli.

Il Dow Jones ha perso più di 900 punti, lo S&P500 ed il Nasdaq sono andati giù oltre il 2%. Anche il mercato valutario ha regalato un dollaro in caduta libera. Le prese di beneficio sulla borsa americana hanno indirizzato consistenti flussi di liquidità verso l'euro, lo yen e i franchi svizzeri.

Dal canto suo il petrolio ha rotto al ribasso i 70 dollari al barile, segnando un -13% e mettendo quindi in difficoltà sia il dollaro australiano che quello canadese anche rispetto al dollaro e alla sterlina. Segnali importanti sono arrivati dal Vix con un +54% e dal Fear & Greed Index di CNN che è passato in due giorni da "*extreme greed*" a "*fear*" con una valutazione di 35. Anche la volatilità implicita delle opzioni dell'S&P500, prezza la paura delle borse.

Per capire cosa ci aspetta in futuro, asset manager e investitori aspettano le novità dal fronte sanitario.